

# Regia Torpediniera *LINCE*

**Prefazione di Pietro Caricato**  
Presidente del Gruppo di Milano

**D**urante il mio servizio sulle unità della Squadra Navale Italiana negli anni 60/70 ebbi modo di conoscere un brillante comandante, il Capitano di Vascello *Vitaliano Rauber*. Allora non ero a conoscenza della sua storia di guerra sulla Torpediniera *LINCE*, né egli la raccontò mai a noi giovani ufficiali: non era nel suo stile mettere in risalto episodi che per lui rappresentavano soltanto l'adempimento del proprio dovere. Solo alla fine degli anni '90 il mio dentista di Milano, il dott. *Federico Bianchi*, mi ha raccontato la bella storia del *Lince* a cui partecipò suo padre, *Piero Bianchi*, ufficiale dei Preliminari Navali, il quale era imbarcato sulla nave con il grado di Sottotenente di Vascello. *Piero Bianchi* è stato socio del Gruppo ANMI di Milano e Consigliere Nazionale ANMI. Mi fa pertanto piacere ricordare ai Marinai di Milano questo episodio della storia della nostra Marina, che mette in risalto l'attaccamento alla bandiera ed alla propria nave che i marinai italiani hanno sempre dimostrato anche nei momenti più drammatici della nostra storia.

## L'avventuroso rientro in Italia

Una storia vera tratta dal libro "Storia della Marina Italiana nella seconda guerra mondiale" del capitano di vascello Walter Ghetti

**F**ra le unità immobilizzate a una banchina del porto di Tripoli per gravi danni da bombe, si trovava sin dall'11 novembre 1942 la torpediniera *Lince*. Il Comandante e metà della gente, gravemente ferita durante un'azione, erano stati sbarcati e ricoverati in ospedale.

Quando sotto la pressione delle truppe britanniche, la situazione della città divenne insostenibile e ne fu previsto l'abbandono, il sottotenente di vascello *Rauber*, ufficiale in seconda, ricevette ordine di preparare la torpediniera all'autodistruzione.

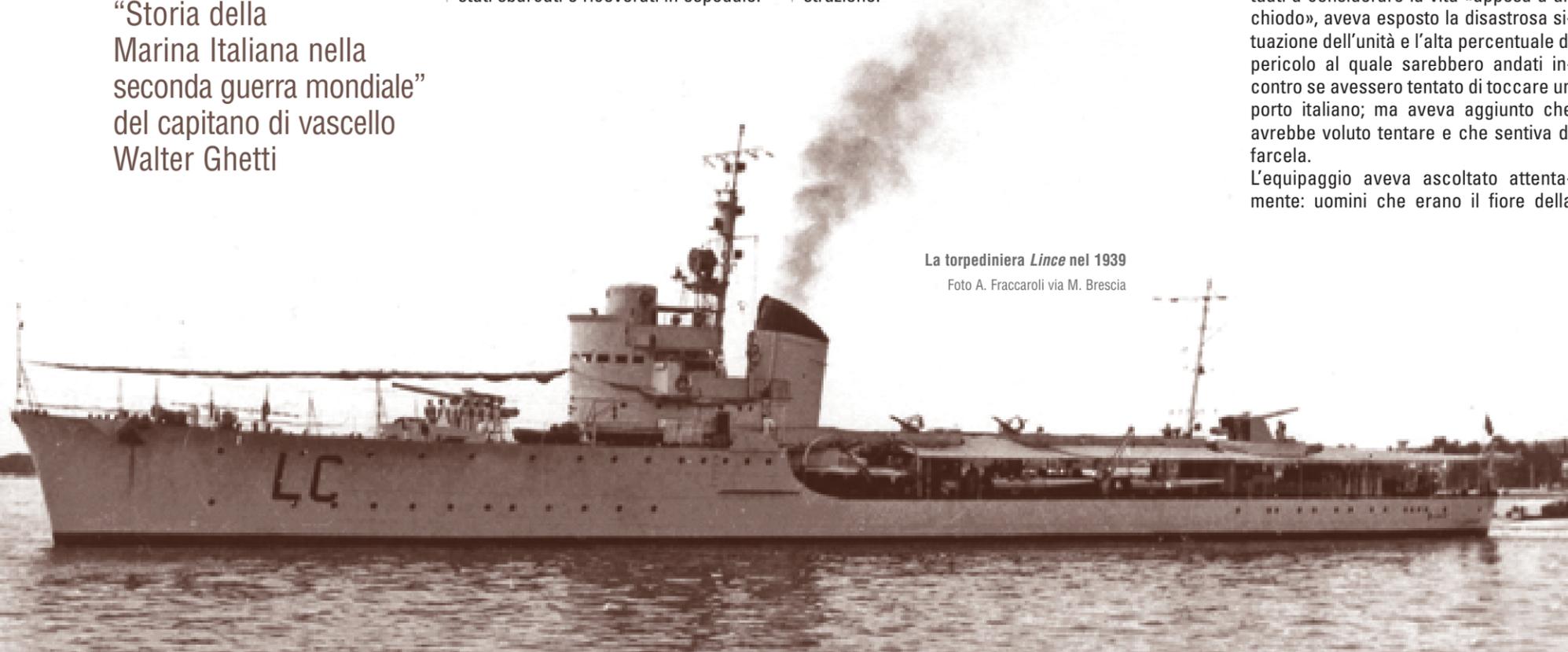
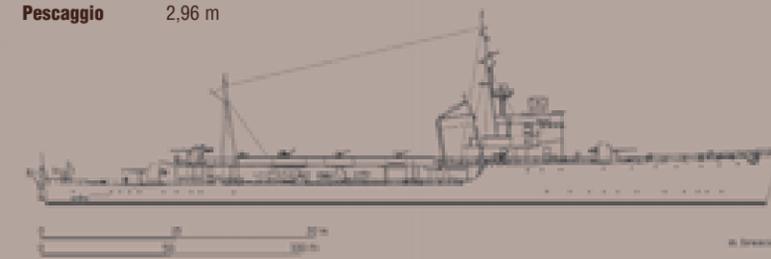
*Rauber* non era persuaso di dover chiudere così la vita del bastimento; secondo lui la *Lince* poteva essere salvata; non aveva più siluri, poteva contare come armamento soltanto su di un cannone e un paio di mitragliatrici; attraverso lo scafo si producevano molte vie d'acqua, le motrici perdevano olio, le concussioni delle bombe avevano praticamente inutilizzato tutti gli apparati più delicati, necessari alla navigazione: contagiri, radio, bussole; niente dava più affidamento. Secondo la logica l'unità non avrebbe potuto sostenere un attacco; probabilmente sarebbe affondata per conto proprio, senza che si dovesse scomodare il nemico.

*Rauber* queste cose le sapeva; tuttavia non voleva perdere la nave; l'equipaggio era tutto dalla sua parte.

Aveva riunito gli uomini superstiti, abituati a considerare la vita «appesa a un chiodo», aveva esposto la disastrosa situazione dell'unità e l'alta percentuale di pericolo al quale sarebbero andati incontro se avessero tentato di toccare un porto italiano; ma aveva aggiunto che avrebbe voluto tentare e che sentiva di farcela.

L'equipaggio aveva ascoltato attentamente: uomini che erano il fiore della

CARATTERISTICHE			
<b>Tipo</b>	torpediniera	<b>Propulsione</b>	2 caldaie 2 gruppi turbiduttori a vapore potenza 19.000 HP 2 eliche
<b>Classe</b>	<i>Spica</i> tipo Alcione	<b>Velocità</b>	34 nodi
<b>Costruttori</b>	Cantieri del Quarnaro, Fiume	<b>Autonomia</b>	1910 miglia nautiche a 15 nodi
<b>Impostata</b>	7 dicembre 1936	<b>Equipaggio</b>	6 uff.li, 110 tra sott.li e marinai
<b>Varata</b>	15 gennaio 1938	<b>Armamento</b>	3 pezzi da 100/47 mm 8 mitragliere da 13,2 mm 4 tubi lanciasiluri da 450 mm 2 lanciebombe di profondità attrezzature per il trasporto e la posa di 20 mine
<b>Entrata in servizio</b>	1° aprile 1938		
<b>Identificazione LC</b>	incagliata il 4 agosto 1943, silurata e affondata dal smg HMS <i>Ultror</i> il 28 agosto		
<b>Dislocamento</b>	standard 670 t carico normale 975 t pieno carico 1050		
<b>Lunghezza</b>	81,42 m		
<b>Larghezza</b>	7,92 m		
<b>Pescaggio</b>	2,96 m		



La torpediniera *Lince* nel 1939

Foto A. Fraccaroli via M. Brescia

marinai italiana, come mai essa ne aveva posseduti; marinai capaci, allenati dalla guerra, sprezzanti del pericolo, degni del sacrificio di chi li aveva preceduti, gettando la vita nel rogo di tre anni di guerra. Anch'essi non volevano distruggere l'unità; l'adesione al progetto del giovane ufficiale in seconda fu spontanea e unanime.

*Rauber* andò al comando marina di Tripoli ad esporre il piano: lo ascoltarono con commozione; gli dettero il permesso di partire. La sera del 18 gennaio la *Lince* prese lentamente il mare sul porto di Tripoli si scatenava uno degli ultimi terrificanti bombardamenti.

L'unità non poteva forzare l'andatura; la mattina del 20 apparve facile preda a un aereo che tentò di attaccarlo con le bombe; ma le due mitragliere sgranarono una così fitta serie di colpi che il nemico pensò bene di allontanarsi.

Nel pomeriggio un sommergibile lanciò alcuni siluri; le vedette videro le scie; al loro segnale *Rauber* fece manovrare l'unità e abilmente schivò gli ordigni.

Il pericolo più grave proveniva dalle perdite di olio delle motrici che avevano finito di consumare le riserve di bordo: le macchine rischiavano di «ingranarsi».

L'equipaggio non si perse d'animo; venne allagato un doppio fondo, in modo che la torpediniera sbandasse da un lato; l'olio perduto in sentina si raccolse tutto sul lato su cui l'unità era sbandata affinché potesse essere utilizzato da almeno una motrice e così, stranamente inclinata, navigando con un solo motore, (dopo aver fatto una sosta a Sfax e una sosta a Susa) l'unità fece il suo ingresso a Trapani.

Gli uomini fecero a turno una breve licenza; poi ritornarono a bordo per riprendere a navigare sulla loro piccola unità rabberciata in un breve periodo di tempo, e effettuare le scorte dei convogli sulla via della morte.

La torpediniera *Lince* continuò a operare ancora per alcuni mesi fino a quando, colpita gravemente in combattimento nel mar Ionio nell'agosto del '43, andò ad arenarsi presso punta Alice.



La torpediniera *Lince*, mimetizzata, fotografata al Pireo nell'estate del 1942  
Foto A. Fraccaroli via M. Brescia

## I giorni del *LINCE* a punta Alice da il crotonese.it pubblicato da Progetto Mediterraneo Cirò Marina

Di solito, sono gli storici a ricostruire gli avvenimenti importanti del passato. Questa volta, l'eccezione è rappresentata da un ex-marinaio, Antonino Trifirò, che è riuscito a mettere insieme la storia della torpediniera *Lince* e del suo equipaggio composto di 160 uomini e a rintracciare il cuoco di bordo, Bruno Lombardi, che è proprietario di un albergo nella frazione marina di San Mauro Pascoli (Forlì). Ebbene, quando ha saputo che Antonino Trifirò era di Cirò Marina, Bruno Lombardi è scoppiato a piangere ed ha mormorato "Vi siete ricordati di noi...".

Sì, perché sui fondali marini della città di Cirò Marina giace il relitto della torpediniera *Lince*, una delle unità militari della Regia Marina, che s'incagliò nel mare di Punta Alice il 4 agosto del 1943 e fu

Da: presidente@marinaiditalia.com  
A: zitosalvatore44@libero.it, idea.ciromarina@gmail.com  
Cc: francesco.loriga@marina.difesa.it  
Data: Fri, 7 Dec 2012 11:22:02 +0100  
Oggetto: Re: I: torpediniera Lince

Apprendo con vero interesse quanto oggetto della corrispondenza con l'Ufficio Storico M.M. Al riguardo, le comunico che non solo l'Associazione dei Marinai d'Italia conosce la storia della Torpediniera "Lince" e non lascia scivolare "la cosa". Intendo dire che faremo, come sempre, il nostro dovere, che è quello di sollecitare, vigilare, interessare ogni Ente preposto a fare, a sua volta, il proprio dovere. Dunque, l'ANMI le garantisce che si fa promotore a supporto di ogni iniziativa che la Marina intenda sviluppare sull'argomento. Per quanto ci concerne, faremo un appello sul sito dell'Associazione e sul suo giornale affinché superstiti, figli e discendenti di personale imbarcato sul "Lince" fornisca ogni testimonianza/cimeli utile a complementare la stessa.

Inoltre, inviteremo tutti coloro, sub o amici, che sono già in possesso o entreranno in possesso di pezzi, cimeli, "ritrovamenti" (casuali o non) appartenuti alla Gloriosa Unità Navale (a partire dal benemerito Sig. Vittorio Papaiani) a voler prendere contatto con il Presidente del Gruppo ANMI di Crotona al fine di coordinare la donazione dei medesimi cimeli al luogo deputato alla loro conservazione ed esaltazione, che non è certo un garage ma è il Museo Storico Navale di Venezia.

Questa opera di coordinamento e di sensibilizzazione è il compito statutario dell'ANMI e sarà svolto con ogni cura e dedizione. Sono grato per l'iniziativa e prego il Gruppo di Crotona di aggiornare la P.N. sul progresso dell'impresa.

Ammiraglio di Squadra (r)  
Paolo Pagnottella

affondata il 28 agosto del 1943 dal sommergibile inglese *Utor*. Il sommergibile nemico lanciò due siluri, facendo saltare in aria la poppa della nave ed uccidendo dodici marinai, che erano a bordo. Il resto dell'equipaggio era sulla spiaggia

prospiciente, dove era stato allestito il campo militare. La fortissima esplosione investì anche il peschereccio della famiglia Martino, che si trovava a 20-30 metri dalla riva e a qualche metro di distanza dalla *Lince*, e provocò la morte di un

bambino della frazione Marina di Cirò (l'attuale Cirò Marina), che, quella mattina, era sulla spiaggia ed era stato accolto sull'imbarcazione a remi, perché voleva assistere alla pesca.

Del bambino si ricorda solo il cognome "Tridico": il suo corpo non fu più ritrovato. Riuscirono invece a sopravvivere all'esplosione i pescatori della famiglia Martino, il capofamiglia Francesco e i figli Pietro e Vincenzo, ma all'ora venne Pietro perse una gamba, maciullatagli da una delle lamiere della nave. Il giovane uomo fu soccorso da un altro peschereccio, quello della famiglia Malena, fu trasportato con un treno merci a Rossano, dove gli amputarono la gamba.

Ancora oggi, il signor Pietro Martino rivive quelle ore terribili e le mette in relazione con la quiete che precedette la tragedia, vale a dire con il momento in cui il bambino chiese loro di salire sul peschereccio (capitava spesso ai pescatori d'imbarcare dei bambini) e con il momento in cui il loro peschereccio affiancò la *Lince* e un alto ufficiale, che passeggiava sul ponte della torpediniera, rispose al loro saluto.

Quando il primo siluro colpì la torpediniera, Pietro, alla vista di quell'inferno, domandò meccanicamente al padre Francesco "papà dov'è andato il comandante?", poi esclamò come inebetito "papà, mi manca una gamba: mi ha colpito qualche lamiera".

Il funerale dei dodici marinai della *Lince* fu officiato da don Ernesto Terminelli nella chiesa di San Cataldo Vescovo, dove gli addolorati commilitoni recitarono la preghiera del marinaio. Dopodiché, essi si disposero a partire e ad ubbidire a nuovi comandi. A Punta Alice, l'equipaggio superstite smantellò il campo militare e si accomiatò dagli abitanti del borgo della Marina con i quali aveva stretto rapidamente amicizia. I racconti fioriti all'epoca sono un'infinità: per esempio, sembra che una donna del posto dovette impiegare due giorni per estrarre le spine dei fichi d'india che un goloso marinaio del nord si era nascosto sotto la maglia.

Un racconto vero riguarda invece un marinaio di Cariatì, Francesco Donnici, che fu destinato dai suoi superiori a stare di guardia alla *Lince* e che conobbe

una ragazza della Marina, con la quale successivamente si sposò, stabilendosi a Cirò Marina, dove vive tutt'oggi.

Non meno suggestivo è l'indizio che ha permesso, all'incirca un anno fa, all'irriducibile Antonino Trifirò di rintracciare il cuoco di bordo della torpediniera *Lince*, il signor Bruno Lombardi, e di stringere amicizia con lui, con la moglie Ester e la figlia Cristina.

È successo che un giovane esponente della famiglia Martino fece vedere a Trifirò un vecchio articolo di un giornale locale, datato 19 settembre del 1993, in cui si leggeva che, dopo 50 anni, si erano incontrati con le rispettive famiglie a San Mauro a Mare, presso l'albergo Lombardi, i superstiti dell'equipaggio del cacciatorpediniere *Lince*.

Al capillare lavoro di ricerca dei superstiti si erano dedicati lo stesso Bruno Lombardi, il medico di bordo Falco Lazari di Rimini, il sergente Antonio Chiabotto di Torino e il sottocapo fuochista Agostino Tacchinardi di Gorizia.



Antonino Trifirò



Letto l'articolo, Antonino Trifirò rintracciò (all'ennesimo tentativo) telefonicamente Bruno Lombardi, il quale recentemente gli ha addirittura inviato le foto originali della *Lince* e del suo equipaggio (che corredano questo articolo), il diario di bordo scritto dal comandante, il valoroso sottotenente di vascello, Vitaliano Rauber, e i ritagli ingialliti de Il resto del Carlino e di altri quotidiani che parlano del destino della *Lince*. Ovviamente, i superstiti sostengono che "la data nera della nostra unità navale è il 28 agosto del 1943, quando a Punta Alice, nei pressi di Cirò Marina, fu distrutta da due siluri di una nave nemica".

Epperò, il macchinista della *Lince*, emigrato in Australia subito dopo la guerra, per uno strano gioco della sorte si è ritrovato come vicino di casa un ex-marinaio inglese che era imbarcato sul sommergibile che, la sera del 18 gennaio del 1943, silurò la *Lince* a Tripoli, danneggiandola gravemente e dando il via alle successive vicissitudini che condussero la torpediniera a Trapani, a Taranto e infine a Punta Alice.

Il messaggio è che la guerra è sempre assurda e seminatrice di lutti. E Antonino Trifirò, che lasciò ventenne la Marina, perché "mi avrebbe condotto lontano dalla mia amatissima Cirò Marina", vorrebbe che dalla storia recuperata della *Lince* nascesse un monumento ai giovani marinai caduti nel mare di Punta Alice e al piccolo Tridico e un invito ai marinai superstiti a visitare i luoghi della loro memoria.